

L'INDAGINE

Un dvd fotografa il cyber-bullismo: chat, sms, molestie

di RENATA ORTOLANI

IL BULLISMO usa i 'vecchi' metodi ma predilige ora le nuove tecnologie, si concretizza in atti o parole che coinvolgono età, sesso, etnia. «Tracciare un identikit del bullo o della sua vittima è quasi impossibile», dice la sociologa Elena Buccoliero, che ha intervistato 60 studenti delle superiori per riversare le risposte nel dvd che verrà diffuso in tutte le scuole emiliano-romagnole a cura del difensore civico regionale. Il bullismo però, secondo l'indagine realizzata dall'Ufficio scolastico regionale e dall'Alma Mater con la Provincia, il centro Aneka e l'associazione 'Gian Franco Minguzzi', ha due tratti comuni: né chi lo pratica né chi lo subisce sa che superati i 14 anni i bulli sono perseguibili legalmente. E anco-

ra: prese di mira per ragioni differenti, le vittime sono sempre «i diversi, i più fragili». Tappa preziosa del progetto Daphne, il dvd 'Bullismo plurale' (diretto dalla Buccoliero e da Daniele Donà) certifica ciò che le cronache da tempo segnalano: è in aumento quello in rete, sempre più spesso intrecciato con quello a sfondo sessuale. «Tanti i casi, anche fuori dalle aule scolastiche, in cui momenti di intimità di una coppia — spiega Buccoliero —, ripresi dal ragazzo, diventano strumenti di ricatto. E la ragazza, piuttosto che ribellarsi, lo accetta». Filmati, messaggi, chat veicolano minacce e prevaricazioni: da lì alla molestia sessuale il passo è brevissimo. I questionari proposti a duemila ragazzi delle secondarie di primo e secondo grado a Bologna, Ferrara, Forlì e Cesena testi-

moniano che uno studente su due ha assistito e ha saputo di episodi di bullismo; il 23% degli intervistati si dice vittima di esclusioni (bullismo indiretto) e il 15% di scontri fisici o aggressioni verbali (bullismo diretto). Gli studenti-campione denunciano nel 9% dei casi il bullismo elettronico e nel 7,3% quello via Internet. «Ma spesso le due modalità si sovrappongono — commenta Annalisa Guarini, ricercatrice del Dipartimento di Psicologia —: le vittime si arrabbiano, si vergognano, si sentono frustrate e impotenti». Cioè, tacciono. Subiscono e «si sentono abbandonati dagli adulti. Famiglia e scuola potrebbero fare di più — avvertono gli esperti—. Lavorando sulle dinamiche di gruppo si può mettere in campo una strategia di prevenzione».